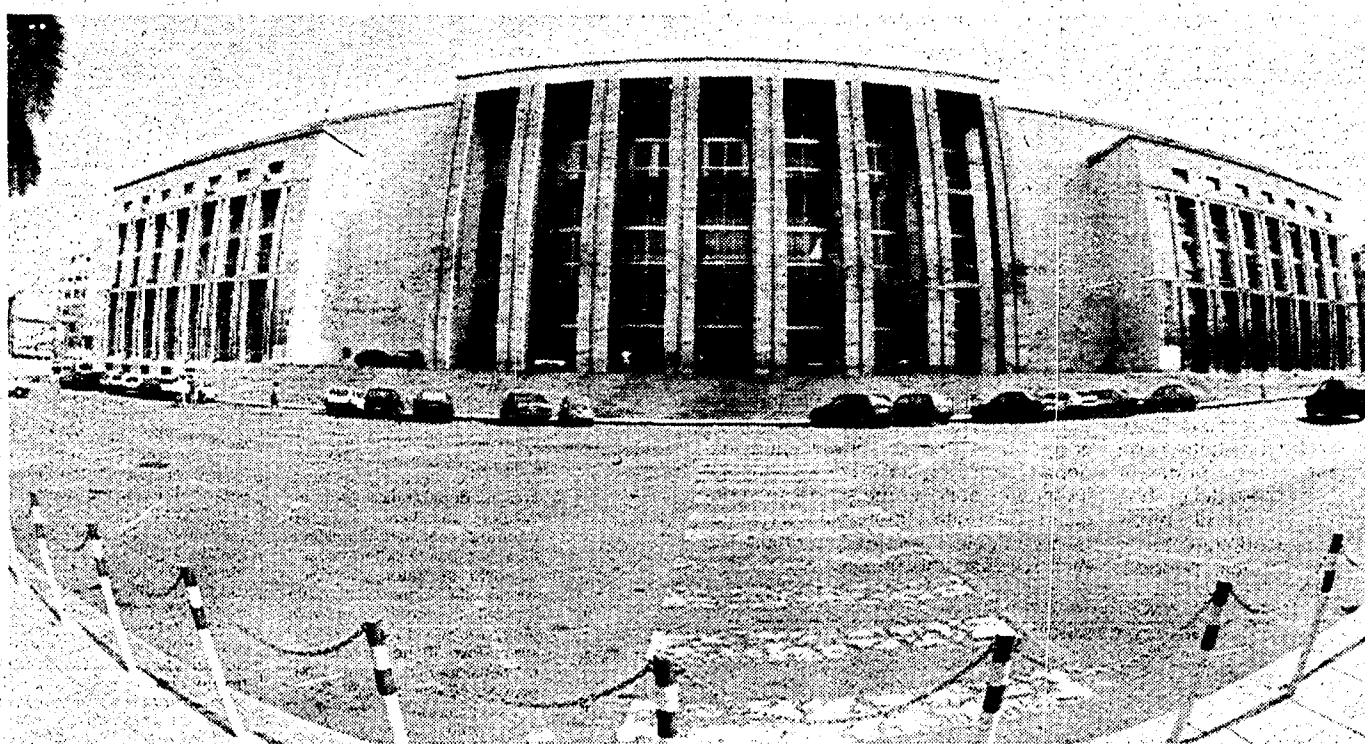


# Toghe & mafia

Sale a 8 il numero dei giudici finiti sotto inchiesta dopo le deposizioni di Mutolo, Marchese e Mannoia. Aperti fascicoli nei confronti degli ex capi della Procura del capoluogo siciliano. Esposto al Csm dei sostituti di Termini Imerese

Il palazzo della Procura di Palermo; al centro, il giudice Antonino Saetta e, a destra, Luciano Violante



## Boomerang sul «palazzo dei veleni»

### Palermo, pentiti di mafia accusano Giammanco e Curti Giardina

La Procura di Caltanissetta, il Csm e il ministero della Giustizia hanno aperto fascicoli su Pietro Giammanco, Giuseppe Prinzi e Francesco D'Antoni, magistrati accusati dai pentiti di mafia. La Procura indaga anche sui «pensionati» Pasquale Barreca, Salvatore Curti Giardina, Carmelo Conti, Domenico Mollica e Carlo Aiello. Due sostituti di Termini Imerese saranno ascoltati al Csm: contestano Prinzi.

**RUIGERO FARKAS**

Palermo. Sono otto i magistrati palermitani accusati dai pentiti di mafia. Sono tre quelli ancora in servizio, cinque i pensionati. Si accendono i riflettori sul caso «Giustizia» a Palermo, si muovono dopo un anno i primi passi ufficiali nelle inchieste seccanti e finalmente intervengono il Consiglio superiore della magistratura e il ministero di Grazia e Giustizia. Facciamo chiarezza.

La procura di Caltanissetta indaga su: il sostituto procuratore generale della Cassazione, ex procuratore capo a Palermo, Pietro Giammanco, l'ex presidente di Corte di Assise d'Appello Pasquale Barreca, l'ex presidente della Corte di Appello Carmelo Conti, il procuratore capo di Termini Imerese Giuseppe Prinzi, il presidente di sezione di Corte d'Appello Francesco D'Antoni, l'ex presidente di sezione di Corte di Appello Domenico Mimì Mollica e su Carlo Aiello consigliere della prima sezione penale della Cassazione, ex presidente di Corte di Assise. La procura di Catania indaga su Salvatore Curti Giardina, ex procuratore capo a Palermo, Barreca, Conti, Mollica, Curti Giardina e Aiello sono in pensione. La procura di Caltanissetta ha inviato avvisi di garanzia per associazione mafiosa solo a Barreca, D'Antoni, Prinzi, Mollica e Aiello. Per gli altri giudici l'ipotesi di reato non è stata formalizzata. La

prima commissione referente del Csm e il ministero di Grazia e Giustizia hanno aperto fascicoli che riguardano Prinzi, Giammanco e D'Antoni. Il presidente della prima commissione del Csm, Franco Cuccia, e il presidente del gruppo antimafia dell'organo di autogoverno dei magistrati, Giovanni Palombarini, chiederanno al procuratore di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, tutti gli atti che riguardano i magistrati sotto inchiesta e che possono essere forniti senza violare il segreto istruttorio. Poi verranno ascoltati i giudici. Il Csm dovrà valutare se il magistrato sotto inchiesta è compatibile con le funzioni che attualmente svolge o se non debba essere trasferito.

Il ministro di Grazia e Giustizia ha disposto un'ispezione, affidandola ad Ugo Dinacci, per valutare i comportamenti dei magistrati. Insomma alla fine i giudici sotto inchiesta potrebbero essere trasferiti o sospesi dalla funzione e dallo stipendio. Ma non è tutto. Per il procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzi, i suoi sono addeposti. Tre giorni fa al Csm è arrivata una lettera dei sostituti procuratori Luca Masini e Alfonso Sabella che contestano alcuni atti del capo del loro ufficio. Gli argomenti sono ancora «top secret». È certo che i due pm hanno riflettuto

### Il figlio di Saetta: «Mio padre, giudice nella fossa dei leoni»

Palermo. Nella fossa dei leoni Antonino Saetta, presidente di Corte d'assise d'appello, c'è rimasto fino a quel 25 settembre del 1988, quando i killer di Cosa nostra lo massacrarono a colpi di pistola accanto al figlio Stefano, nella sua auto, mentre stava tornando a Palermo sulla provinciale Agrigento-Canicattì. È stato il primo magistrato giudicante a essere assassinato. È stato sicuramente un giudice onesto che ai mafiosi ha risposto no, che ha stilato sentenze con pesanti condanne come quella per l'omicidio del capitano Basile, come quella per la strage del consigliere istruttore Rocco Chinnici, del portiere del suo stabile, e dei carabinieri di scorta. Saetta stava andando a sedersi sulla poltrona di presidente della Corte d'assise d'appello del maxiprocesso a Cosa nostra. I mafiosi non potevano accettare un giudice incorruttibile, che non si faceva sconfiggere dalla paura quando indossava la toga. Conti, Barreca, D'Antoni, Mollica: questi sono i nomi dei magistrati sotto inchiesta. Questi sono i nomi dei «leoni» che stavano intorno a Saetta. Roberto, 35 anni, figlio del giudice, fa l'avvocato. Ha vissuto i momenti terribili di quella tragedia, quando a casa arrivò la notizia del duplice omicidio. È venuto fuori poche volte, Roberto. Ha chiesto di sapere a che punto fossero le indagini sull'assassinio del padre, ha tentato di non far cadere il silenzio su quell'omicidio dalla porta che devastava ma passato presto in secondo piano: forse perché la vittima era un personaggio schivo cui non piacevano i riflettori della notorietà.

**Avvocato Saetta, quali sensazioni le ha procurato la notizia di un'inchiesta per mafia su magistrati che hanno lavorato fianco a fianco con suo padre?**

Certo le accuse non provano niente. Le indagini sono solo all'inizio. Ma se solo il cinquanta per cento di quello che dicono i pentiti di mafia si rivelasse vero, sarebbe già di un'immaginabile gravità. Le ipotesi sull'omicidio di mio padre sono due: la vendetta per le condanne che aveva inflitto a importanti boss e la possibilità che andasse a presiedere l'appello del



Roberto Saetta, figlio del giudice ucciso. Davanti a lui, in famiglia, suo padre aveva mai criticato una sentenza di qualche collega, aveva mai manifestato dubbi su qualcuno?

«L'«espedito» che il presidente Aiello usò per non pronunciare la sentenza contro i presunti killer del capitano Basile apparve strano, ma non solo a mio padre. E poi ci sono le clamorose sentenze dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale: tante volte ha scosso la testa apprendendo degli annullamenti decisi dalla Suprema Corte.

**A che punto sono le indagini sugli omicidi di suo padre e di suo fratello Stefano?**

L'inchiesta era stata archiviata. Poi ho saputo, che forse sarebbe stata riaperta dopo le dichiarazioni di uno dei nuovi pentiti. Ma ufficialmente non abbiamo saputo nulla. R.F.

maxiprocesso. Adesso, dopo quello che abbiamo appreso dai giornali e dalle Tv, penso che la seconda ipotesi sia più verosimile: i magistrati che potevano andare a sedersi su quella poltrona in buona misura erano «malteabili». Ricordo che dopo la morte di mio padre si parlò di Pasquale Barreca come presidente della Corte d'assise d'appello.

Se le inchieste e poi i processi dimostreranno che le accuse dei pentiti sono fondate vuol dire che il giudice Saetta lavorava in una vera e propria «fossa dei leoni»... Certo, mio padre si muoveva in un contesto dove c'erano altri giudici che erano «canali aperti» per comunicazioni e pressioni. E lui non ammetteva compromessi, sono sicuro che non avrebbe ceduto a nessuna intimidazione.

Davanti a lei, in famiglia, suo padre aveva mai criticato una sentenza di qualche collega, aveva mai manifestato dubbi su qualcuno? «L'«espedito» che il presidente Aiello usò per non pronunciare la sentenza contro i presunti killer del capitano Basile apparve strano, ma non solo a mio padre. E poi ci sono le clamorose sentenze dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale: tante volte ha scosso la testa apprendendo degli annullamenti decisi dalla Suprema Corte.

**A che punto sono le indagini sugli omicidi di suo padre e di suo fratello Stefano?**

L'inchiesta era stata archiviata. Poi ho saputo, che forse sarebbe stata riaperta dopo le dichiarazioni di uno dei nuovi pentiti. Ma ufficialmente non abbiamo saputo nulla. R.F.

Il rapporto annuale dell'Antimafia. Sono venti le «toghe della vergogna»

## «Senza quelle coperture la mafia sarebbe sconfitta»

Sono 20 le «toghe della vergogna», i giudici accusati di rapporti con la criminalità. Lo rileva nel suo rapporto annuale la Commissione parlamentare antimafia. «I poteri di controllo interni ed esterni alla magistratura non hanno funzionato», dice Luciano Violante. Sui servizi segreti: «Tante debolezze strutturali pericolose per la democrazia». «Senza potenti coperture Cosa Nostra sarebbe stata sconfitta».

**ENRICO FIERRO**

Roma. Toghe sporche, giudici «amici degli amici» con il compito di «aggiustare» i processi dei boss. Dopo il ciclone che ha investito una serie di magistrati siciliani accusati di collusione con Cosa Nostra, ieri è intervenuta la Commissione parlamentare antimafia. «I magistrati indagati per rapporti con la criminalità organizzata - si legge nella relazione annuale approvata ieri con la sola astensione della Lega - sono venti, due sono in custodia cau-

la democrazia». Quindi le proposte: si metta fine alla «vecchia abitudine di negoziazione con i confidenti, che ha portato più vantaggi alla mafia che allo Stato» e che rende oggi «ricattabili» gli 007 che nel passato hanno negoziato, e si proceda ad una «progressiva integrale rotazione del personale, per giungere ad un totale ricambio».

L'anello di congiunzione tra cartelli criminali ed apparati istituzionali è rappresentato dalla massoneria deviana, che per il suo modello, le sue caratteristiche riservate, a volte costituisce come sistema di potere complesso e dinamico, con un insieme di «relazioni mobili, non fisse e predefinite».



Luciano Violante, presidente della Commissione antimafia.

Il linguaggio mafioso, spiega il meccanismo attraverso il quale i potenti organizzati criminali riescono ad ottenere sentenze di favore. Costi i boss si sono assicurati «l'impunità» guadagnando prestigio nel mondo criminale ed ulteriori capacità di condizionamento nel mondo legale. Di chi è la colpa? Violante è esplicito: «I poteri di controllo interni ed esterni alla magistratura non hanno funzionato. È perciò necessario che il ministro della Giustizia e il Consiglio superiore acquisiscano tempestivamente i dati relativi a magistrati indiziati o imputati, si informino sulle ragioni per le quali alcuni processi subiscono rallentamenti inspiegabili, intervengano con decisione di fronte ad anomalie e disfunzioni».

Ma i rapporti di mafia, camorra e 'ndrangheta non si limitano solo ai palazzi di giustizia, arrivano anche nelle segrete stanze dei nostri 007. Violante ricorda il ruolo di Sismi e Sisdè nella vicenda Cirilo, e poi i casi del caporaia meridionale del Sisdè Bruno Contrada accusato di fornire notizie riservate ai boss di Cosa Nostra, e l'ultima vicenda, quella del colonnello Citanna, capoparea genovese del Sisdè. Fatti che inducono ad una conclusione inevitabile: «L'azione dei servizi segreti presenta strutturali debolezze che possono diventare pericolose per

### INTERVISTA

Ha mai avuto dei sospetti? «Credevo che alcuni colleghi fossero dei pavid, ma non collusi»

## Giuseppe Ayala: «Un' impressione terribile, con quei giudici ho lavorato fianco a fianco»

**STEFANO BOCCONETTI**

Roma. Roma. Si parlava della Procura e si diceva: quella dei «veleni». Ma forse era poco. Lo si è saputo ieri: a Palermo ci sono giudici. Procuratori sospettati d'essere collusi con la mafia. Giuseppe Ayala, in quel «Palazzo» ci ha passato una vita. A lavorare, ad indagare. Anche nel pool di Falcone, prima d'essere trasferito dal Csm. Ora è deputato Pri, oltre che leader di «Ad». La notizia dell'inchiesta sui giudici, l'ha saputo alla Camera, dalle agenzie.

**Onorevole, la prima impressione?**

Forte, tremenda. Giudici che conosco personalmente, con i quali ho lavorato. Sì, un'impressione terribile.

**Ma pensava che si sarebbe arrivati a questo?**

Beh, c'erano già state anticipazioni sui giornali. In qualche

sospettiva? Sicuramente l'atmosfera era quella tante volte denunciata da Falcone. Lui si sentiva imprigionato. Mi chiede del clima? Probabilmente, come ha raccontato Borsellino, piccolo quel clima - fatto di tanti piccoli episodi - l'avevo ricostruito nei suoi appunti. Che, come sanno tutti, sono spariti.

**Ma, per esempio, con Giammanco aveva scontri? Le ha mai messo i bastoni fra le ruote?**

Era veramente difficile avere scontri con Giammanco. Li evitava. E poi, come sa, nel novembre dell'89 arrivò la sentenza del Csm, che mi trasferì. E da quel momento, anche se ho lasciato Palermo qualche tempo dopo, io ero praticamente «disinnescato».

**Scusi, Ayala, ma sembra di girare attorno alla domanda. Ed allora, esplicitamente: lei pensava potessero essere giudici «in combutta»**

L'ex magistrato parla degli anni passati a Palermo che alcuni colleghi fossero dei pavid, ma non collusi»

tro Giammanco chiedendo che abbandonasse il posto di procuratore. Giammanco ieri ha fatto sentire la sua voce. È accusato da Giuseppe Marchese, figlio di Totò Riina, killer delle carceri, oggi pentito, di aver intascato una mazzetta di due miliardi per ammorbidire le posizioni di alcuni indagati in un grosso procedimento su mafia-politica-appalti. Il magistrato ha detto: «Allorché ho appreso l'accusa che mi veniva rivolta da alcuni giornali

**con la mafia?**

Io ho visto un Palazzo di Giustizia spaccato. C'era chi stava dalla parte di Falcone, dalla mia parte e c'era il resto. Ma fra chi stava dall'altra parte, francamente credevo ci fosse solo dei pavid, non credevo potessero esserci, forse - e questo forse lo sottolineo - anche giudici collusi.

**Ora, invece, se ne parla. Cambia qualcosa per chi deve scrivere la storia di quegli anni?**

Allarghiamo lo sguardo da Palermo al sistema di potere imperante a Roma. Oggi sappiamo che la spaccatura nella Procura, la filosofia di chi si opponeva al pool trovava una sponda anche nel Csm. Trovava e trova una rispondenza piena in questo sistema.

**Parla del Csm, del quale è stato una «vittima»...**

Ma non mi interessa rinvan-

re il passato. Io so soltanto che «pezzi» di quel sistema di potere - per capire: quelli che erano con Carnevale contro Falcone - continuano ad attaccarmi. E poi, certo, ti poni tante domande: perché sono al centro degli attacchi anche di Carmine Mancuso? Che usa gli stessi argomenti di Ombretta Fumagalli, andreottiana «non pentita»? Che senso ha tutto questo? Perché? Domande che mi faccio sempre più spesso.

**E perché lo fanno, secondo lei?**

Io so solo che mi trovo al centro di attacchi personali che fanno riferimento al ruolo che ho avuto in quel pool, in quella Procura. Io so solo che provo ancora a screditarmi. Riproducendo la stessa situazione che costrinse Falcone a lasciare Palermo.

**Dica la verità, onorevole: lei si sarebbe servito dei pentiti?**

Il problema è serio. Le loro ri-

che hanno pubblicato le dichiarazioni del pentito ho immediatamente inviato una denuncia per calunnia al procuratore di Caltanissetta. Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia per associazione mafiosa. Il 9 giugno scorso mi sono pre-



Giuseppe Ayala

relazioni non possono essere destinate aprioristicamente, ma certo devono essere valutate con attenzione. E guardi, che non sto parlando astrattamente. Sto parlando drammaticamente e concretamente del problema riproposto dal suicidio del giudice Signorino.

**Ne vuoi parlare?**

No. Per me resta una persona non solo affettuosa, ma lealissima nei miei confronti. Con la quale avevo un bel rapporto di amicizia, anche se non di frequentazione. Credo, voglio continuare a credere, che abbia pagato con la vita, suici-

dandosi, l'incapacità di sostenere un'accusa comunque odiosa.

**Un'ultima cosa, molto personale: è stato sempre vicino alla morte, tanti suoi colleghi non ci sono più. Che si prova?**

Una cosa triste da pensare: se fossi morto, sarei un altro nell'elenco degli eroi. Ma non lo sono. Ho lavorato a Palermo, ho combattuto la mafia nel pool. E forse ho salvato la pelle solo grazie a quella decisione del Csm, tanto discussa. Ma forse mi rimproverano proprio questo...

In edicola ogni lunedì con l'Unità

### ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 25 OTTOBRE

UGO FOSCOLO

ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS

I LIBRI DELL'UNITÀ